



Il ministro respinge le accuse di Pisanu che aveva parlato di «silenzi» e annunciato «ho carte in mano»

## Flick a Forza Italia: «Non temo ricatti»

### Caso Mancuso, Csm assolve D'Ambrosio

#### Il numero 2 del pool milanese: «L'intervista di Borrelli? Inutile»

#### Paciotti col capo del pool

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti, non ritiene che ci siano gli estremi per un'azione disciplinare nei confronti di Borrelli. «Non si può distinguere tra questioni di opportunità e di gusto e questioni disciplinari; non si può dire ogni volta non mi piace una cosa, ti voglio punire; i parlamentari ci danno degli assassini, parole che non ci piacciono ma noi magistrati ce le teniamo». Il presidente dell'Anm ha reso noto che l'Associazione intende aprire un confronto con il ministro Flick sul modo di intendere la sanzione disciplinare come mezzo per contenere le parole. Il ministro - ha detto - vedeva di contenere le scorrettezze.

MILANO. D'Ambrosio indenne al traguardo, Borrelli in attesa dello start, nella «gara», si fa per dire...a chi riceve più sanzioni disciplinari. E questo mentre il ministro Flick risponde agli attacchi dal capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu, che lo accusa di atteggiamento morbido nei confronti del procuratore di Milano e minaccia che «prima o poi» chiederà conto in Parlamento di quello che si «mormora» sul conto del pool del Guardasigilli, «carte alla mano». «Un ministro guardasigilli parla attraverso i suoi atti, non deve annunciare prima o commentarli poi - afferma il ministro - Di azioni disciplinari, che non costituiscono la mia unica attività, ne ho esercitate oltre settanta in poco più di un anno. Molte di loro non sono ancora note, perché il destinatario dell'iniziativa non è l'interessato ma il procuratore generale presso la Cassazione e il Csm. Tuttavia le ho rese pubbliche quando mi sia stato chiesto nell'ambito del sindacato ispettivo parlamentare».

Flick ricorda a Pisanu che le sue iniziative «hanno riguardato magistrati di ogni parte d'Italia e di ogni ufficio giudiziario, compresi appartenenti all'ufficio dal quale, secondo le sue insinuazioni, non sarei autonomo». Il Guardasigilli, poi, ricorda al parlamentare che «le prerogative del ministro, specie quelle di natura di-

sciplinare, non si esercitano in modo emotivo o per le pressanti richieste individuali». «Resta il fatto - prosegue Flick rivolgendosi a Pisanu - che ella conferma di avermi suggerito di "stare attento" avvertendo che "prima o poi mi chiederà conto in Parlamento di quello che tutti mormorano su me e sul pool. Con quale carta in mano, però? Perché "prima o poi"? Lo faccia prima, e con tutte le carte che possiede».

Ma torniamo a Borrelli e a D'Ambrosio. Il procuratore aggiunto di Milano ieri è stato «assolto» dalla sezione disciplinare del Csm per alcune sue vecchie esternazioni, non proprio entusiastiche, sull'operato dell'allora ministro della Giustizia, l'imbufalito Filippo Mancuso. E questo mentre Borrelli, per le sue sportive affermazioni dell'altro giorno dedicate al «caso Previti», è ancora in attesa di sapere se meriterà qualche punizione. Si vedrà... Intanto ieri a Gerardo D'Ambrosio è andata bene.

Il Csm, dopo una camera di consiglio durata meno di un'ora, nel pomeriggio lo ha assolto. «Sono molto soddisfatto e anche molto emozionato», ha commentato il magistrato, che aveva atteso l'esito a Roma, al Palazzo dei Marescialli. Un segnale di distensione? «Certamente - ha risposto D'Ambrosio - ho avuto sempre una grande fiducia in questo Csm ed

ero abbastanza sereno». Cosa l'aveva più addolorata tra le accuse rivolte? «Trovarmi qua come accusato». E, già che c'era, Gerardo D'Ambrosio, discorrendo con i giornalisti, avrebbe definito «inutile» l'intervista tanto contestata che Borrelli aveva rilasciato tre giorni fa (quanto basta per far sostenere al pidessino Pellegrino e allo stesso Previti che si è trattato di una «presa di distanza» dal procuratore-capo).

Il procuratore aggiunto di Milano era accusato di aver gettato discredito sulle attività di magistrato e di ministro ricoperte da Mancuso. Nel mirino, alcune sue frasi attribuitegli da alcuni quotidiani nel 1995, all'epoca della seconda ispezione disposta dall'allora Guardasigilli e dell'intervento fatto da Mancuso al Senato. In particolare D'Ambrosio dichiarò: «Non ho dubbi sul fatto che stanno tentando di fermarci. Meglio così che con lo schioppettate». Ieri ha ammesso di aver pronunciato alcune frasi, tutte tranne una («È talmente chiaro che fa il gioco di qualcuno»). Ha invece confermato di avere detto: «Di fronte a magistrati come questo (Mancuso, ndr) uno cerca di consolarsi, pensando che, prima o poi, andranno in pensione. E invece quando vanno in pensione li fanno ministri».

«L'ho detto al bar - ha precisato D'Ambrosio - c'erano solo magi-

strati, nessun giornalista, era solo una battuta di spirito che purtroppo, da buon napoletano, spesso mi vengono... Avevamo il sacrosanto dovere di difendere l'ufficio: si trattava di un'inchiesta che aveva risvolti politici». Così D'Ambrosio si era difeso in mattinata, con l'assistenza di Palazzo dei Marescialli da Spartaco, davanti alla commissione disciplinare. Nei suoi confronti il sostituto procuratore generale della Cassazione aveva sollecitato solo la più blanda delle sanzioni previste. D'Ambrosio comunque uscendo da Palazzo dei Marescialli ha riconosciuto: «Io stesso rileggendo quelle frasi oggi mi sono sentito un sovversivo... Ma vi prego di tener conto del momento che stavamo vivendo e del fatto che si trattava di frasi scaglionate nel tempo e, in alcuni casi, successive all'intervento di Mancuso al Senato».

«La sezione disciplinare - ha commentato il vicepresidente del Csm, Carlo Grosso - ha valutato la situazione e i fatti ed ha emesso questo giudizio e questa decisione... Non si possono fare ancora valutazioni complete, molto dipenderà dalla motivazione della sentenza».

Sul fronte delle polemiche - fondate o inventate che siano - resta

ora la battuta di D'Ambrosio sull'«inutilità» dell'intervista rilasciata da Borrelli a proposito delle eventuali decisioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere dedicate al «caso Previti». «Sono state dichiarazioni inutili - avrebbe detto D'Ambrosio - perché si sapeva già che avrebbero mandato indietro la richiesta. Borrelli, quindi, non poteva neanche assolutamente pensare lontanamente di influenzare la decisione della Giunta». Perché Borrelli ha rilasciato quelle dichiarazioni? «Chiedetelo a lui». E ieri pomeriggio il procuratore capo di Milano ha dato notizia di una telefonata ricevuta dallo stesso D'Ambrosio. «Mi ha spiegato - ha detto Borrelli - che commentando le mie dichiarazioni intendeva dire che erano ininfluenti in quanto già sapevamo da alcuni giorni che l'orientamento della giunta era quello di respingere la richiesta d'arresto dell'onorevole Previti». Il procuratore ha quindi dichiarato che il suo aggiunto gli ha spiegato che aveva definito le sue «dichiarazioni inutili, nel senso di ininfluenti». «Tra me e D'Ambrosio, quindi, non c'è alcun caso di disappunto, ci mancherebbe», ha sottolineato Borrelli.

Marco Brandano

Rito bis della Lega sul Monviso con ampolla e bandiera poi tolta dalle guardie alpine

## Bossi alla sorgente del Po offre una proroga: «Costituzione padana in vigore dopo 6 mesi»

Il Senatour ora invoca «trattative» con Roma: «A Venezia celebriamo la nascita della repubblica di Padania, ma c'è ancora uno spiraglio...». A D'Alema: «Vedi tu se sarà autonoma o confederale». Festa per la Scozia.

DALL'INVIATO

PIAN DEL RE (Cuneo). Nuvole e nebbia avvolgono le sorgenti del Po a Pian del Re. Una decina di gazebo coi soliti souvenir, un gruppo di sbandieratori dilettanti di Cuneo, trecento camicie verdi, un discreto schieramento di polizia e carabinieri fanno da cornice alla prima delle tre giornate dedicate alla «nascita della Padania».

Dopo un anno esatto la Lega celebra il rito bis: dalla dichiarazione d'indipendenza all'autoproclamazione vera e propria della repubblica padana. Verso le 16 del grigissimo pomeriggio di ieri sbucca da un sentiero una colonna di camicie verdi, una ventina di persone. Alla testa del corteo c'è Domenico Comino che reca chiuso in uno zainetto il simbolo pagano di tutta la celebrazione di quest'anno: tre frammenti di roccia strappati alla vetta del Monviso, conquistata da un gruppo di alpinisti nordisti condotti dalla guida alpina Tristano Gallo, di Crissolo. Lassù, a 3.841 metri, è stato piazzato un gagliardetto della Pada-

nia a segnare uno dei confini geografici della neonata nazione (le guardie alpine glielo hanno fatto riportare indietro dopo avere prima tolto la bandiera «padana»).

Alle 16.30, il malloppo strappato alla montagna viene affidato, dentro un caschetto d'alpinista, al sacerdote massimo, al custode più sicuro della padanità: Umberto Bossi. Nelle sue mani c'è già l'ampolla contenente le acque sorgive del Po, il grande fume.

Bossi, arrivato in elicottero a Pian della Regina e in auto fin su a Pian del Re, improvvisa un comizio sotto un gazebo. È contento. La vittoria autonomista dei «fratelli scozzesi» gli dà la carica: «Tutto quello che è scozzese è padano, tutto quello che è padano è scozzese». Inevitabile il confronto tra la «sordità, l'indifferenza della classe politica romana» e la scelta trattatista dei governanti della Gran Bretagna. Trattare, trattare, sedersi attorno a un tavolo, «Nord e Sud per stabilire quanto vada bene ad entrambi», è ora il chiodo fisso del Senatour. Trattare, «unica strada prima che succeda l'inevi-

tabile...». Perché lui è arcinvincente: «Padania sarà... Se scelgono il muro contro muro, se scelgono la forza alla fine vincerà la Padania, senza il minimo dubbio». Trattare, ma senza perdere la rotta verso l'indipendenza, perché «dopo un anno d'attesa, i governanti hanno deluso... Roma tace, Roma è furba, Roma è corrotta, Roma non vuol cambiare nulla... Il sistema centralista di giorno tesse la tela del federalismo, ma di notte disfa, perché tutto resti una chiacchiera, una pura teoria da contrapporre a un'altra teoria... Quindi è ora di passare dalle parole ai fatti... Noi facciamo i fatti padani, Romarisponde coi fatti romani». Ed ecco i «fatti»: «Domenica, a Venezia non facciamo una gita. Ma celebriamo la nascita della repubblica federale padana e lanciamo le prime elezioni per legittimare il parlamento padano. Dopo il 26 ottobre nulla sarà più come prima... Viene così sdoganata la costituzione padana, sospesa per un anno in attesa di segnali di cambiamento che non sono mai arrivati. La Bicamerale che fu la risposta del regime alla manifestazione del-

l'anno scorso ha prodotto poco o nulla, anche se non tutto è ancora chiuso... Comunque il parlamento padano avrà bisogno di qualche mese, sei, per scrivere e far diventare operante la costituzione padana... È questo l'ultimo spiraglio di tempo che resta per imbastire una trattativa... Perché non c'è scampo: prima o poi, come in Scozia, come in Galles, come in Catalogna, gli Stati centrali saranno costretti ad ascoltare le esigenze e le volontà dei popoli... Il processo storico di libertà è inarrestabile e non lo fermano né le battute di Prodi né le furbizie di D'Alema».

Riassumendo e interpretando: compagno D'Alema il tempo stringe, ci sono ancora pochi mesi per passare dalle parole ai fatti altrimenti «Padania sarà». E «Padania sarà scritta sulla nostra costituzione che accanto alla parola repubblica ci potrà essere o l'aggettivo autonoma o confederale... Caro D'Alema vedi un po' tu...».

Carlo Brambilla



Preparativi della manifestazione antisecessionista. A. Merola/Ansa

Milano, Cofferati all'assemblea dei delegati in preparazione della manifestazione del 20

## Fiom: sul welfare si gioca l'unità del paese

Il leader Cgil: «Il contratto nazionale è la nostra costituzione, strumento di solidarietà tra i lavoratori di tutta Italia».

MILANO. Nessuna maggioranza politica diversa dall'attuale per superare eventuali divergenze sulla riforma dello stato sociale. «Premesso che si tratta di un tema di pertinenza delle forze politiche - dice Sergio Cofferati -, come cittadino e come elettore non vedo nessuna possibilità di cambiare. I cittadini hanno scelto e in un sistema bipolare non sono possibili stravolgimenti. Se la maggioranza non ha la forza per decidere non vedo altro strumento che il ricorso alle urne». Anche perché, ricorda ancora una volta, su questi temi soprattutto, i programmi dei due schieramenti sono inconciliabili. Davanti all'assemblea dei delegati Fiom della Lombardia, il leader della Cgil torna ad affrontare i nodi della trattativa in corso. E insieme, con l'occhio rivolto alla manifestazione di sabato prossimo, allarga l'angolo di visuale.

Il contesto, per il sindacato confederale, non è dei più favorevoli. Gli attacchi della Lega, il rogo delle tessere, le azioni intimidatorie firmate da fantomatici movimenti secessionisti, non sono che la punta dell'iceberg. L'attacco è più

vasto, ha per obiettivo proprio Cgil Cisl Uil, la loro capacità di rappresentare interessi generali. Ed è sferrato, con gli uomini del Carroccio, da tutta la destra confindustriale. «La destra della Confindustria e la Lega - sottolinea il numero uno della Fiom, Claudio Sabbatini - hanno un disegno comune: puntano alla libertà di licenziamento, individuale e collettivo, alla liquidazione del contratto nazionale di lavoro». E Cofferati questa analisi la condivide. Per questo, secondo i meccanismi Cgil, la manifestazione del 20 dovrà essere «ristipata all'Italia intera». Ai padroni, al governo, ai partiti e non solo a Bossi. Anche perché - sottolinea a sua volta il leader di corso Italia - «l'attacco al sindacato confederale può essere portato non solo minacciando o bruciando le tessere ma, soprattutto, dividendo i lavoratori col contratto della Padania, e poi quello del Veneto e poi della provincia di Treviso e di quella di Belluno, perché ci sarà sempre una specificità da salvaguardare. Mentre il contratto nazionale è la nostra costituzione, il principale strumento di legame

e di solidarietà tra i lavoratori di tutto il paese».

Ma proprio perché la battaglia è sui valori, la risposta della piazza, per quanto importante, da sola non basta. Quella di Milano e Venezia sarà una «manifestazione per», non una «manifestazione contro». «Solo così - sottolinea il segretario della Fiom Lombardia, Tino Magni - si contrasta l'idea di secessione». E una prova di applicazione di quei valori, il sindacato è chiamato a darla in concreto. Battendo la politica di Confindustria che vuole le gabbie salariali. E, adesso, cercando di costruire un'ipotesi di riforma dello stato sociale basata sull'equità. «Quella del 20 - insiste il numero uno della Fiom bresciana, Maurizio Zipponi - sarà una grande manifestazione, ma è dopo, sulle pensioni, sul nuovo welfare che si gioca la partita, quella vera. E se non siamo capaci di rappresentare i lavoratori, a vincere sarà la Lega». Così al centro del dibattito finisce proprio il rapporto lavoratori-sindacato. La necessità che dalla trattativa in corso le fabbriche non vengano in alcun modo tagliate fuori.

«Terminata questa fase tecnica - sostiene Magni - noi abbiamo bisogno di sospendere il confronto per andare ad un confronto di massa con i lavoratori. Per affrontare una stretta finale serve avere una piattaforma di Cgil, Cisl e Uil condivisa dai lavoratori, altrimenti è difficile pensare che siano dei protagonisti attivi». Di più. «Per andare a una conclusione - aggiunge Sabbatini - è necessario un mandato pieno ed esplicito». Una richiesta, questa, in sintonia con quanto va sostenendo Cofferati. «Sulla previdenza - dice il segretario della Cgil - dobbiamo completare rapidamente la verifica. Poi, se ci saranno, scostamenti rispetto alle previsioni (e ce ne saranno, derivanti in gran parte dal clima di incertezza che ha caratterizzato quest'ultimo anno), avvieremo proposte coerenti per correggerli. Poi, la proposta conclusiva andrà portata alla consultazione di pensionati e lavoratori e il risultato di quella consultazione avrà per noi il carattere di mandato a concludere».

Angelo Faccinotto

## Craxiani Sconfessato Intini, arriva De Michelis

ROMA. Torna Gianni De Michelis. Sarà lui il nuovo segretario del Partito socialista? Questo è l'obiettivo di quella componente del Ps - capeggiata dall'ex ministro degli Esteri e di cui fanno parte, tra gli altri, Fabrizio Cicchitto, Margherita Boniver e Bobo Craxi - che ieri ha sconfessato il segretario Ugo Intini. Uno scontro tutto politico in atto da tempo nel piccolo partito socialista, rinato dalle ceneri del Psi, che segna un'altra frattura nella diaspora socialista e culmina ieri pomeriggio nella decisione della componente capeggiata da De Michelis di andare comunque questa mattina, presso il centro congressi di via Cavour, ad una riunione della direzione del Ps. Convocazione già fissata nel mese di luglio dal partito che però non vedeva più d'accordo Ugo Intini. Reciproco le accuse di colpo di mano. Intini afferma che il rinvio lo ha deciso su richiesta «dei segretari regionali più importanti». Intini, che parla di «atto illegittimo», sostiene che i tre componenti della segreteria (Boniver, Cicchitto e Robilotta) che gli si sono opposti non hanno titolo a contestare una decisione del segretario. Dalla sua parte invece si è schierato Enrico Manca. «La segreteria - dice Intini - è un organo operativo che ho indicato io. Un'autoconvocazione e le deliberazioni conseguenti sarebbero quindi illegittime e indicherebbero la volontà di compiere un colpo di mano, sottraendo le decisioni non soltanto al congresso, ma anche all'assemblea nazionale». Di un tentativo di colpo di mano è, invece, Margherita Boniver ad accusare Intini. E spiega: «La decisione di convocare la direzione nella prima metà di settembre era già stata presa all'unanimità dagli organismi dirigenti il diciannove luglio scorso con l'obiettivo di rilanciare l'azione politica del Ps su basi del tutto autonome, quindi autonome sia dal centrosinistra sia dal centrodestra». Secondo Boniver, infatti, sono «forzature» quelle interpretazioni in base alle quali la componente guidata da Michelis vorrebbe confluire nella federazione liberaldemocratica ipotizzata da Berlusconi. Per la ex ministra, di stretta osservanza craxiana, ormai è evidente l'obiettivo di Intini di confluire nel centrosinistra, «il nostro obiettivo, invece, non è quello di finire nelle braccia di Forza Italia». «Noi - dice Bobo Craxi - dobbiamo ricostruire un partito socialista autonomo. È necessario un salto di qualità, per questo abbiamo chiesto a De Michelis, con la sua autorevolezza, di rendersi disponibile ad accompagnare questo nuovo passaggio politico. Intini? Lui ha compiuto il primo tratto. Ma una cosa è certa noi nell'area di governo non entriamo». E Berlusconi? «Con lui - risponde Bobo - il dialogo è aperto, ma niente dialogo con la destra di Fini». Come andrà a finire questo ennesimo capitolo della diaspora socialista? «Ormai Intini è sotto di un terzo» - dicono nella componente di De Michelis.

P. Sac.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Caruso, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ARTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Melinda Pansa
ESTERI	Omero Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vice direttore generale: Dulio Azimilli Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			